

Potenza

**Operazione dei Nas nella struttura dei Padri Trinitari di Venosa. Ma l'associazione genitori difende gli operatori**



Alcune riprese choc dei maltrattamenti

**Disabili maltrattati nel centro di riabilitazione: 15 indagati**

POTENZA

**C**oncorso in maltrattamenti, falsità ideologica ed omissione di atti d'ufficio: sono le accuse, a vario titolo, per le 15 persone indagate nell'ambito dell'operazione "Riabilitazione invisibile" che, ieri mattina, ha portato agli arresti domiciliari per otto persone, tra educatori e assistenti dei disabili, dipendenti dell'Istituto riabilitativo dei Padri Trinitari di Venosa (Potenza). Le misure cautelari - richieste la scorsa estate dalla Procura della Repubblica di Potenza - sono state disposte dal gip del capoluogo lucano Michela Tiziana

Petrocelli ed eseguite dai Carabinieri del Nas. Per padre Angelo Cipollone - direttore dell'Istituto medico psico-socio pedagogico "Ada Ceschin Pilone", conosciuto in Basilicata e nelle altre regioni del Sud da cui proviene la maggior parte dei pazienti disabili come Istituto dei Padri Trinitari - il divieto di dimora a Venosa e Bernalda (Matera) è stato emesso a causa di «una condotta omissiva» rispetto a «una serie continua di maltrattamenti» che avvenivano anche negli spazi condivisi. Secondo gli investigatori, inoltre, nell'Istituto venosino c'era la «totale assenza di attività ludico-ricreative»

riabilitative con completo disinteresse da parte del personale dipendente», limitandosi «a una mera guardia-nia». A difesa dell'operato della struttura potentina è sceso in campo il direttivo dell'associazione dei genitori degli ospiti del centro di riabilitazione. «Il presentarsi in modo scandalistico dovute azioni di contenimento, poste in essere con responsabilità e tatto verso ragazzi ospiti dell'Istituto di Venosa, a salvaguardia e tutela della propria e altrui salute, è atto di irresponsabilità e deliberato sabotaggio, posto in essere con finalità altre», si legge in una nota.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Badanti, prendersi cura di chi ci cura**

*In 840mila coi nostri anziani. Caritas Monza: ripensare i modelli di assistenza*

LUCIA BELLASPIGA  
INVIATA A MONZA

**L**e chiamano "donne con il cuore altrove". Sono madri e mogli che vivono a migliaia di chilometri dai loro figli e mariti, e l'anziano che vestono, spogliano, lavano e nutrono non è il padre o la madre che un tempo le mise al mondo ma uno sconosciuto, nella cui intimità però devono fare breccia, a costo della propria. Da noi le chiamano badanti. In Italia sono già 840mila, tra regolari e irregolari, e la domanda aumenta, con la prospettiva entro il 2023 di un 51% in più di over 85enni nella nostra popolazione.

**Madri col cuore altrove.** «Il fenomeno si è diffuso un ventennio fa e allora ci sembrò la soluzione per due problemi, da una parte la via d'uscita dalla povertà per il migrante, dall'altra la risposta alle esigenze di tanti nostri anziani - spiega don Augusto Panzeri, responsabile della Caritas di Monza -. Con il tempo però ci siamo accorti di come l'universo badanti sia molto complesso, al punto da aver creato nuovi modelli di convivenza e aperto vere ferite sociali, le cui conseguenze pesano sul futuro nostro e loro. Occorre trovare al più presto soluzioni per il bene di entrambe le realtà, la famiglia italiana e quella delle donne venute da lontano...». Preoccupati solo dell'efficienza delle badanti che paghiamo, non ci chiediamo più insomma come abbiano potuto abbandonare in patria i loro stessi figli e come questa separazione scavi nei loro cuori, «eppure è un aspetto che dovrebbe interessarci molto - nota Giovanna Perucci, psicologa del Servizio anziani della Caritas di Monza -: che tipo di equilibrio possono avere nelle nostre famiglie donne, appunto, con il cuore altrove? Non si può essere frantumati e svolgere bene un lavoro di cura».

Come *Avenire* ha più volte documentato, tanti studi dimostrano che alle spalle si sono lasciate un vuoto affettivo ed educativo devastante, con bambini cresciuti nel migliore dei casi dal padre o dai nonni: «Questo è il primo problema. È giusto che, per venire incontro a una domanda sempre più esigente delle nostre famiglie, le badanti debbano rinunciare alla propria?» si interroga don Panzeri, ricordando che «non esiste una famiglia più importante dell'altra, ed è inaccettabile che una affondi per tenere a galla l'altra».

**Storie di simbiosi e di solitudini.** Ma il secondo problema riguarda invece ciò che accade qui in Italia, dove le famiglie hanno aspettative molto alte «e a queste donne non chiedono solo un'assistenza, ma di prendersi sulle spalle un carico notevole di affetti. Spesso si chiede loro di sostituirsi ai figli, di sollevarli dagli obblighi». E a questo non tutte sono preparate, «per cui attese così forti sono a volte calpestate... Penso al caso attuale di una signora malata di Sla che aveva costruito un rapporto intenso con la badante quando questa curava il marito colpito da Alzheimer. Morto l'uomo, di fronte alla Sla la donna ha accettato un'altra offerta di lavoro



**Le buone prassi**  
**Alternanza, mediatori e gruppi di sostegno**  
**«Si cerca più stabilità»**

DALLA NOSTRA INVIATA A MONZA

**C**he fare, dunque? Caritas ipotizza un sistema organizzato di alternanza tra due badanti scelte (6 mesi a testa? 4 una e 8 l'altra?), in modo che ognuna passi un lungo periodo in casa propria, senza però portare scompenso all'anziano accudito: «Sonderemo le disponibilità della famiglia italiana a far ruotare assistenti diverse, e delle due donne straniere a guadagnare la metà pur di goder-si i figli - spiega la psicologa Perucci -. In passato è già avvenuto che due sorelle oppure madre e figlia si alternassero, ma erano eventi rari e comunque non controllati. Noi vorremmo attivare un servizio nei loro Paesi d'origine: andremmo noi a selezionare sia le badanti che le famiglie, facendo da mediatori perché tutto avvenga senza traumi». Occorre immensa sensibilità: «Non dimentichiamo che gli anziani faticano a utilizzare i servizi assistenziali proprio perché ogni giorno tornano e preferiscono le badanti per stabilire un legame stabile. Farsi lavare non è cosa da poco, implica aprire la propria sfera emozionale a un altro, affidargli il pudore, ansie e incertezze».

Dal 2007 Caritas organizza già gruppi di auto aiuto per i parenti degli anziani e durante gli incontri emerge di tutto, esempi positivi o esperienze disastrose, «dalla difficoltà del familiare a diventare un datore di lavoro, con veri maltrattamenti psicologici come mettere il lucchetto al frigorifero perché la badante non mangi, a storie invece di profonda umanità, con affetti che durano tutta la vita e superano il legame di parentela». Accanto al calvario di una famiglia che ha cambiato nove badanti mandate dall'agenzia («nel periodo di prova erano perfette, poi cambiavano»), tante storie di speranza, «penso a Ludmilla, russa, la cui amica anziana ha garantito per il ricongiungimento familiare, permettendole così di far venire a Brescia prima il marito, oggi operaio, poi i loro due bambini. O a Clarita, che dopo la morte del suo assistito si è scoperta un tumore, e la famiglia italiana l'ha curata come fosse una figlia». Lo spiega bene Doriana Tucci, la cui madre 92enne ha accanto Marharita, 48, ucraina: «L'abbiamo messa in regola e lei ha potuto far studiare tre figli. Con mia mamma c'è un rapporto stretto: da anni è cieca ma ha anche uno spiccato amor proprio, così Marharita la aiuta a vestirsi abbinando i colori e la pettinina con grande cura. Anche se è ortodossa la accompagna a Messa e, sebbene il marito ne reclami il ritorno ora che i figli sono indipendenti, risponde che finché mia madre sarà in vita non la lascerà. Marharita è bravissima, ma anche noi siamo molto presenti: a volte le cose non vanno perché i figli pagano, pretendono e spariscono».

Lucia Bellaspiga  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

e se n'è andata. La signora italiana si è sentita tradita: non ha perso un'assistente, ha perso quasi una figlia», continua il responsabile Caritas. Come a dire che quello della badante è più una missione che un mestiere, e come tale richiede da entrambe le parti una profonda riflessione finora mai avvenuta. Non di poco conto è anche il fatto che il luogo di lavoro è casa nostra, il centro delle relazioni e degli affetti. Proprio quelli cui la badante ha dovuto rinunciare... Quante volte vediamo l'anziano e la sua assistente passeggiare a braccetto, ma lontani mille miglia? Separati da lingua ed etnia, faticano anche a capirsi e a braccetto vanno due solitudini. L'uno sogna un vero familiare, esattamente come l'altra: «Quando ho nostalgia mi chiudo in me stessa, non ho più forze - racconta Natascia M., appena posso telefono a mia mamma, anche solo un minuto e sto già meglio». «Ma abbia-

**In cinque anni la domanda delle famiglie salirà del 51%**  
**Don Panzeri: importante farsi carico dei problemi che lasciano in patria.**  
**La psicologa: equilibri fragili**

mo raccolto anche belle storie di incontri, vere e proprie simbiosi dove uno ha salvato l'altro e viceversa», interviene Lucia Mariani, assistente sociale e referente dell'area anziani per la Caritas di Monza.

Come è avvenuto in casa di Piero Tarticchio, che ha assunto una «donna peruviana di altissima onestà», Mercedes, per la moglie malata di tumore, accogliendola insieme al suo bambino. Morta la moglie, ha lasciato che entrambi restassero a vivere sotto il suo tetto, continuando a stipendiare la donna come cuoca e trattando il ragazzo come un nipote. O ancora il caso di Didina, rumena di 48 anni, che mandando a casa i soldi ha fatto laureare entrambe le figlie e ha assicurato loro un benessere altrimenti impossibile.

**La generazione degli orfani bianchi.** «Ma a che costo? Quanto ne vale la pena?», torna al punto Lucia Mariani. «Noi prendiamo le ri-

sorse di cura da altri Paesi e li creiamo una generazione di bambini *left behind*, lasciati indietro, i cosiddetti "orfani bianchi". Mezzo milione nella sola Europa dell'Est. E il ricongiungimento familiare, che può risolvere almeno il problema degli affetti, è causa di guai peggiori: «Porti qui ragazzini che non conoscono le mamme e impoverisci un Paese della propria gioventù. Inoltre in patria grazie ai soldi mandati dalla madre erano dei privilegiati, mentre in Italia sono ragazzi arrabbiati, si vergognano del suo lavoro umile e vogliono tornare indietro». Generazioni senza radici, al punto che - ha spiegato Natalia Tkachenko di Caritas Ukraine nel convegno "Intrecci di famiglie", organizzato a Monza per individuare buone prassi - «noi scoraggiamo la partenza delle madri: i figli maschi ne soffrono particolarmente, hanno traumi psicologici che sfociano in timidezza, aggressività, disturbi della sessualità, immotivati sensi di colpa». D'altronde partire è un obbligo, se in Ucraina lo stipendio medio è di 100 euro al mese, «per cui l'80% delle emigrate desidera tornare, ma poi lo fa il 40%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«Minori stranieri da proteggere, l'Italia deve fare di più»**

PAOLO LAMBRUSCHI

**L'**Italia deve identificare i minori stranieri non accompagnati e assicurare loro protezione. Per farlo serve un supplemento di informazione a chi affronta viaggi terribili dall'Africa e, in misura molto minore da Pakistan e dai Balcani per raggiungere l'eldorado Europa. Lo chiede Filomena Albano, il Garante dei Diritti per l'infanzia e l'adolescenza, che ieri a Milano alla Cattolica ha partecipato al convegno "La protezione del minore attraverso le frontiere" organizzato dall'Autorità da lei guidata. Nell'occasione è stato presentato un prontuario per l'operatore giuridico (scaricabile dalla sezione Pubblicazioni del sito [www.garanteinfanzia.org](http://www.garanteinfanzia.org)) sulla Convenzione dell'Aia del 1996, che protegge le persone di minore età

in Italia e altri 43 Stati, tra i quali tutti i membri Ue. Hanno firmato, ma non ancora ratificato Argentina, Canada e Stati Uniti. Del resto anche per i più piccoli il mondo si è rimpicciolito. I confini tra i Paesi sono stati erosi dalla crescente mobilità, i rapporti personali e familiari sempre più spesso sono caratterizzati da elementi di internazionalità. Il documento supporta l'attuazione di molte disposizioni contenute nella Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Si va dai diritti in materia di ambiente familiare alle disposizioni sui contatti e rapporti tra genitori e figli, a quelle sulle opinioni delle persone di minore età, sulla responsabilità genitoriale, sul contrasto alla violenza e all'abuso, sui sistemi alternativi di cura per l'infanzia, sui bambini rifugiati e sul traffico di minori soprattutto quelli stranieri e

**Il Garante dell'Infanzia Filomena Albano chiede che siano informati sulle vie legali per spostarsi**

non accompagnati, tema sempre di attualità. Nonostante il calo degli arrivi, a fine gennaio erano infatti presenti sul territorio nazionale 15mila minori non accompagnati e 4.332 si sono resi irrimediabili. Possono essere passati in Nord Europa o essere finiti sulla strada a mendicare o nelle mani della criminalità organizzata. «Hanno progetti migratori complessi, vogliono proseguire verso il nord Europa dove ad attenderli ci sono parenti o un genitore - aggiunge Albano -, ma

spesso non sanno che farsi identificare in Italia non comporta la loro permanenza definitiva nel nostro Paese. È possibile un ricongiungimento con i parenti in altri Stati europei, certo con tempi più lunghi. Ma legalmente e in sicurezza, evitando percorsi rischiosi. Sui respingimenti verso l'Italia di minori stranieri soli effettuati da Francia, Svizzera e Austria Albano non si pronuncia. Ma chi può informarli delle alternative? «Può essere uno dei nostri compiti come possono farsene carico le organizzazioni che li accolgono. E poi penso ai tutori volontari, figura prevista dalla nuova legge sui minori stranieri non accompagnati, che assomigliano a dei "micro-garanti". Abbiamo ricevuto 4mila domande di partecipazione ai corsi di formazione di questi volontari. In regioni quali Toscana, Abruzzo,

Molise e Sardegna è l'ufficio nazionale a organizzare i corsi, altrove ci pensano gli uffici regionali». Ma occorre uno scatto per aumentare il numero di tutori: una norma governativa che autorizzi i volontari a prendere congedi dal lavoro e ad avere rimborsi spese sempre nella gratuità dell'azione. Sarà compito del nuovo esecutivo rispondere alla specifica richiesta della Garante presentata lo scorso novembre. E aldilà e al di qua del confine occorrerà una sensibilizzazione sulla Convenzione dell'Aja. «È stata resa esecutiva in Italia nel 2015, a oltre dieci anni dalla firma - ricorda la Albano -. Rappresenta il segno della fiducia nella possibilità di assicurare continuità nella protezione del minore attraverso la cooperazione tra Stati». Suona attuale e controcorrente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

